

ANSELM GRÜN

**ERO STRANIERO
E MI AVETE
ACCOLTO**

*Come affrontare
la paura dell'altro*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Titolo originale:

Ich war Fremd und ihr habt mich angenommen.

Vom Umgang mit der Angst vor dem Anderen

© 2017 Vier-Türme GmbH, Verlag

97359 Münsterschwarzach Abtei

www.vier-tuerme-verlag.de

through Giuliana Bernardi Literary Agent

ISBN estero 978-3-7365-0070-9

Traduzione di LUIGI DAL LAGO

ISBN 978-88-250-4615-1

ISBN 978-88-250-4620-5 (PDF)

ISBN 978-88-250-4621-2 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prefazione

Essere stranieri

Arno Gruen, uno psicoanalista ebreo, ha pubblicato nel 2000 un libro che ha ricevuto molti premi, intitolato *Lo straniero dentro di noi*. Questo tema è diventato oggi più attuale che mai. I numerosi profughi che arrivano nel nostro paese fanno paura a molte persone. Queste temono di essere sovrastate dagli stranieri, che diventano sempre più numerosi. Arno Gruen, in base alla sua esperienza terapeutica, ha messo in risalto che la paura di fronte allo straniero è sempre un indice della paura che c'è dentro di noi per ciò che non conosciamo di noi stessi. Lo straniero è uno specchio, in cui ci viene messo davanti agli occhi ciò che in noi stessi è estraneo, ciò che noi stessi non vogliamo accettare per vero a nostro riguardo. Quindi, non possiamo superare la paura dello straniero con appelli moralistici, bensì lo possiamo fare solo se ci confrontiamo con lo straniero che è dentro di noi.

In questo libro, quindi, vorrei esaminare il tema dell'essere stranieri dapprima partendo dalla storia, e poi studiandolo dal punto di vista della psicologia e della fede. Non ho intenzione di giudicare le persone che mostrano ostilità verso gli stranieri. Mi interessa piuttosto fornire un aiuto sul modo in cui

possiamo superare la paura dello straniero e considerarlo correttamente, così da poterlo trattare in modo adeguato. Solo la verità ci farà liberi. Ciò vale anche in riferimento al tema dell'essere stranieri.

Questo tema e la reazione verso lo straniero e tutto ciò che è diverso viene affrontato in tutte le culture e religioni. Il modo in cui un popolo reagisce verso gli stranieri era anche nell'antichità un segno per valutare positivamente una civiltà, oppure l'assenza di civiltà. Ad esempio, le tribù germaniche erano elogiate per la loro ospitalità verso gli stranieri. Gli ateniesi sostenevano di essere particolarmente aperti verso gli stranieri che giungevano nella loro città. Al contrario, gli spartani si chiudevano di fronte agli stranieri: non accettavano nessuno straniero nella loro città. Ma non pretendevano neppure di ricevere ospitalità dagli altri. Nel corso del tempo ciò finì con il portare all'isolamento della loro città. E benché gli spartani fossero dei valorosi soldati e persone disciplinate, questo auto-isolamento risultò alla fine un danno per loro. È vero che nella guerra del Peloponneso riportarono la vittoria contro gli ateniesi, ma quella guerra fu per entrambe le città la causa della loro decadenza e, alla fine, portò al crollo della cultura greca.

Se oggi vogliamo riflettere sul nostro modo di affrontare i tanti stranieri che arrivano da noi come profughi o migranti, è cosa buona dare uno sguardo alla storia. Le esperienze delle persone che ci hanno preceduto ci invitano a riflettere sulla nostra esperienza con gli stranieri e sulle nostre reazioni nei loro confronti.

Quello che nell'antichità fu sperimentato dai nostri predecessori ci permette di vedere in una luce più ampia le varie reazioni che noi oggi stiamo vivendo. La lunga tradizione di ospitalità ci stimola a riflettere oggi su questa caratteristica della vera civiltà e, per noi cristiani, sulla caratteristica di una fede autentica. D'altra parte, l'ondata attuale di profughi e di migranti è qualcosa di diverso rispetto all'ospitalità delle antiche tribù germaniche, o rispetto alla reazione degli ateniesi nei confronti degli stranieri, poiché in quei tempi si trattava di singole persone che venivano ospitate. Oggi invece milioni di persone arrivano nei nostri paesi come profughi o migranti. Il confronto che si può fare è piuttosto con l'epoca delle migrazioni dei popoli. Alla fine del quarto secolo dopo Cristo, i Vandali e i Goti si trasferirono dal nord al sud dell'Europa rovesciarono i rapporti di potere dei paesi invasi, e poi, dopo anni di instabilità, contribuirono a formare un nuovo regno e una nuova cultura del medioevo. Noi europei siamo il risultato di questi flussi di migrazione, che durarono fino al sesto secolo. Dopo anni, in cui regnava il caos, sorse infine un nuovo regno, che ha poi caratterizzato positivamente il medioevo.

La sfida attuale

A causa della guerra civile in Siria e dei molti conflitti in Iraq e Afghanistan, ci sono oggi innumerevoli persone costrette a migrare. Dato che cercano un paese dove poter vivere al sicuro, arrivano da noi in Europa. Ma qui ci sono molti paesi che impediscono l'entrata a questi migranti. Per questo molti profughi hanno accolto il saluto di benvenuto che la cancelliera della Repubblica federale di Germania ha rivolto loro, con la frase, ormai divenuta storica: «Noi ce la facciamo!». Ma l'ondata dei profughi diventava sempre più grande e così cresceva anche la paura della gente. Ciò è dipeso anche dal fatto che, oltre ai profughi dall'Asia Minore, si sono aggiunti i molti provenienti dall'Africa. Si tratta per lo più di giovani che non trovano lavoro nel proprio paese. Hanno perduto la speranza di poter costruire la loro esistenza nella patria di origine. La corruzione, che ha fatto perdere la fiducia nei governi locali e nel sistema economico, ha tolto loro ogni speranza in un futuro migliore. Così, fuggono in massa verso il Nord. Anche se vengono sfruttati economicamente da bande di malfattori e pur sapendo che devono attraversare il mare su gommoni di fortuna – il che riduce le possibilità di sopravvivenza – tuttavia, a causa della situazione senza alcuna prospettiva nella

loro patria, premono per arrivare in Europa, perché sperano di poter vivere meglio in quei paesi.

In un primo momento, i tedeschi sorpresero il mondo con una cultura contrassegnata da un atteggiamento di grande accoglienza. Quando nella stazione ferroviaria di Monaco giunsero i primi treni di profughi dall'Ungheria, furono accolti con applausi e con sinceri abbracci. Ciò fece bene a chi arrivava, facendoli sentire effettivamente benvenuti in Germania. Ma purtroppo questo non era sufficiente. Infatti, era necessario fornire alloggio a tutte queste persone, che inoltre dovevano essere registrate presso gli uffici statali competenti. In molti luoghi ciò causò dei problemi. Tuttavia, fu sorprendente come molti volontari si fossero impegnati in Germania liberamente e gratuitamente per i profughi, per fornire un qualche ricovero e alloggio a chi arrivava. In Germania anche i cristiani di entrambe le grandi chiese si sono spontaneamente impegnati per accogliere i profughi, preoccupandosi di fornire loro cure e alloggi. Inoltre, accompagnano i profughi nelle procedure da svolgere presso le autorità locali, oppure insegnano loro la lingua tedesca.

Molte persone fanno buone esperienze nella relazione con i profughi. Nascono perfino delle buone amicizie: c'è chi è curioso della cultura altrui e, viceversa, molti profughi sono desiderosi di conoscere la civiltà cristiana che li accoglie così cordialmente.

Tuttavia, accanto a una cultura di accoglienza, cresce d'altra parte anche la paura dello straniero e della sua presenza nella nostra società. Sono soprattutto i gruppi di estrema destra che vanno sulle strade e

protestano contro la politica governativa a favore dei migranti. Dicono di voler salvare «la società cristiana dell'Occidente». Thomas Halik, un noto filosofo e sociologo della religione di origine ceca, durante un dibattito sostenne che si trattava di un paradosso quando politici di destra, che non sanno nemmeno recitare il Padre nostro, dichiaravano di voler salvare l'Occidente cristiano. Ci si chiede che cosa intendano con il concetto di Occidente cristiano, dato che hanno più o meno perduto l'essenza della loro identità cristiana, come si può attestare dal fatto che con la loro approvazione, e talvolta anche sulla spinta dei loro discorsi, vengono incendiate le abitazioni dei profughi e le persone provano timore a causa dell'odio che spesso incontrano nei loro confronti. Proprio in internet si è creato uno spazio, in cui abbonda l'odio che i gruppi di destra diffondono con un linguaggio censurabile, pieno di ostilità, offensivo e demagogico, frutto di generalizzazioni negative.

Accanto a queste reazioni cariche di odio da parte dei partiti di destra, che si fanno sentire sempre con dichiarazioni altisonanti, si constata però l'esistenza di paure giustificate e di irritazioni anche tra le persone che in un primo momento avevano accolto i profughi con totale apertura. Questa reazione è stata provocata da ciò che è accaduto nei pressi del duomo di Colonia durante la notte del 31 dicembre 2016, quando alcuni uomini, oriundi soprattutto dal Nord Africa, hanno molestato sessualmente alcune donne. Una giovane donna, che si era impegnata nell'assistenza ai profughi ed era molto attiva nella sua comunità cattolica, fu uccisa da un giovane af-

gano, che era giunto in Germania come rifugiato. Più tardi si venne a sapere che egli aveva già ferito gravemente un'altra ragazza in Grecia. Notizie simili fanno aumentare la paura nei confronti degli stranieri.

Anche l'attentato terroristico, avvenuto a Berlino nella zona dei mercatini natalizi, ha reso più insicura la popolazione. Perfino luoghi così "innocenti", come i mercatini di Natale, possono dunque diventare posti di devastazione. In nessun luogo ci si sente più al sicuro. I membri dell'ISIS hanno dichiarato che vogliono soprattutto attaccare i simboli cristiani. L'uccisione di cristiani che partecipano alle celebrazioni di culto, come è accaduto in Egitto, Nigeria e Iraq, fanno aumentare queste paure ancora di più. Non ci è più lecito professare e vivere apertamente la nostra fede? Siamo veramente minacciati dall'Islam? Simili domande diventano sempre più frequenti al giorno d'oggi, ed è importante rispondervi con obiettività e ragionevolezza. Ogni psicologo direbbe a questo riguardo: dobbiamo approfondire la conoscenza delle cause psicologiche che spingono a queste azioni terroristiche e reagire in modo adeguato. Ma nello stesso tempo è necessaria una protezione da questi terroristi, con i quali è impossibile dialogare, perché sono ideologicamente accecati.

Nelle immediate vicinanze del nostro monastero viveva un profugo minorene, che era stato gentilmente accolto e ospitato da una famiglia. Tuttavia, radicalizzato dalla propaganda dell'ISIS, in un treno si è scagliato con un'ascia e un coltello contro una famiglia asiatica, provocando ferite molto serie a

quelle persone. Questo fatto ha generato insicurezza negli abitanti del circondario, che prima erano disposti a offrire alloggi ai profughi minorenni. Notizie di questo genere incrementano le paure, che vengono espresse da persone del tutto ben disposte ad accogliere gli stranieri. A ciò si aggiunge il fatto che simili giustificate paure vengono riprese dai circoli di destra e poi diffuse in internet ingigantite, strumentalizzate e usate come propaganda contro i profughi e gli stranieri.

Purtroppo ci sono innumerevoli esempi che giustificano l'irritazione e la paura delle persone a contatto con questa realtà. Una dottoressa mi ha raccontato di quanta irritazione le provochi a volte il fatto di doversi prendere cura in ospedale di uomini provenienti dagli stati arabi. Spesso essi rifiutano di dare la mano a una donna o di farsi curare da lei. Similmente accade anche alle donne poliziotto, che vengono trattate in modo villano e offese dai maschi stranieri. Non vogliono farsi aiutare dalle donne poliziotto e da loro non accettano neppure di essere rimproverati. Simili comportamenti generano insicurezza soprattutto fra le donne, che quindi non si fidano più di fare *jogging* da sole o di andare a passeggiare nei parchi. Le paure di queste donne sono realistiche. Non si possono affatto minimizzare.

Dunque, non è così facile prendere sul serio le irritazioni causate dagli stranieri e le paure giustificate delle persone e non cadere nella propaganda dell'odio, gonfiando le paure oppure fomentandole.

È importante però considerare tutto ciò che accade in modo oggettivo. Anzitutto si può riflettere sul

modo in cui si reagisce a tali episodi. Ci sono delle misure esteriori con le quali si cerca di diminuire la paura. Ma ci sono sempre anche modalità interiori con le quali imparare a gestire la paura. Si devono percorrere entrambe le strade. Non si deve comunicare a persone impaurite che la loro paura è frutto di una mentalità sbagliata e, quindi, che è un problema personale. Si tratta di paure reali, a cui si deve rispondere in modo realistico. Ma una reazione realistica riguarda sempre entrambi gli aspetti: i provvedimenti politici e le modalità psicologiche con cui affrontare le varie situazioni con atteggiamento nuovo.

Quando si affronta il tema delle paure nei confronti degli stranieri, è utile ricorrere a una regola che i monaci dell'antichità avevano stabilito fin dal quarto secolo. Essi dicevano questo: non siamo responsabili dei sentimenti che nascono dentro di noi, ma siamo responsabili del modo in cui ci relazioniamo ad essi. Per quanto riguarda le paure, ciò significa che non siamo responsabili delle paure che affiorano in noi: ci sono, ne prendiamo atto. Ma siamo responsabili del modo in cui le affrontiamo. Non dobbiamo permettere che le paure si trasformino in odio. Dobbiamo invece esaminarle e riflettere su ciò che dicono di noi e su cosa affermano rispetto agli stranieri. Solo allora possiamo percorrere strade più realistiche e trovare il modo di risolvere le paure sul piano psicologico, analizzando più profondamente la nostra anima, oppure smontando le paure mediante il nostro agire. Azioni di questo genere potrebbero concretizzarsi in incontri e dialoghi con gli stranieri. In tal modo le paure possono essere abbattute. Talvolta, nondi-

meno, sono necessari anche provvedimenti politici, almeno per arginare le paure della gente. Ma non ci sono interventi politici in grado di dissolvere tutte le paure. Rimane sempre anche il modo personale con cui si affronta la propria paura e che ognuno deve saper padroneggiare autonomamente.

La situazione nel nostro paese non solo è contrassegnata dalla paura dei profughi, bensì altrettanto fortemente dalla paura del rafforzamento di una mentalità di destra. Spesso le parole qui prevalgono sui fatti e influiscono sulle persone, indirizzandole senza che se ne accorgano sempre subito. Se il linguaggio perde ogni finezza civile e serve soltanto a trasmettere odio e violenza, ciò è assolutamente pericoloso per la società. Con il degrado del linguaggio comincia il degrado della civiltà. Un linguaggio pieno di odio e di violenza comincia a diffondere anche nella società l'odio e la violenza. Alcuni sociologi temono che si giunga alla spaccatura della società. Per questo è importante prendere sul serio tutte le esperienze che oggi le persone fanno, stando attenti alle loro paure e preoccupazioni, al loro sentirsi minacciate o insicure, e con loro bisogna dialogare di questi problemi. Solo quando tutte le paure vengono liberamente esternate, sarà possibile trovare modalità realistiche per affrontarle e risolverle.

Una causa che provoca paura in molte persone va riscontrata sicuramente non soltanto nel grande numero di profughi e di stranieri che giungono nel nostro paese, bensì molto di più nell'insicurezza personale. Nell'incontro con gli stranieri, le persone si accorgono di aver perduto la propria identità

culturale. Proprio nella Germania Orientale molte persone hanno perduto la loro identità, perché, fra l'altro, hanno dovuto subire dapprima la dittatura del Terzo Reich e poi quella del comunismo. In queste regioni della Germania la paura degli stranieri è particolarmente forte. Ma il flusso degli stranieri potrebbe essere per noi una sfida per elaborare più profondamente la nostra identità, per ricercare le nostre autentiche radici. Chi ha radici sane, può anche rimanere saldo, se dall'esterno arrivano degli attacchi. Ma chi non conosce le proprie radici, perde facilmente le proprie sicurezze a causa dell'influsso di forze esterne, e la sua capacità di resistenza si indebolisce.

Luise Reddemann, una psicoterapeuta esperta nel trattare persone ferite da traumi, si interroga sulle cause che alimentano l'odio verso gli stranieri. Così scrive:

Secondo me un dato importante per la ricerca sarebbe ritrovare quale storia familiare abbiano le persone e se, per esempio, abbia importanza una storia di espulsione o cacciata dalla propria patria, che non è stata rielaborata e superata. Forse si tratta di figli o nipoti di persone espulse, che hanno ricevuto il dolore non rielaborato dei genitori, oppure sono figli cresciuti in famiglie della Germania occidentale, che erano contrarie ai profughi provenienti dall'Est. E i profughi odierni diventano allora una causa che riaccende il vecchio risentimento e i dolori del passato¹.

¹ L. REDDEMANN, *Jeder Mensch hat einen heilen Kern*, «Psychologie Heute» 15 (2/2017), 62.

Per superare la paura dello straniero, è quindi necessario esaminare la situazione psicologica delle persone che rifiutano gli stranieri e conoscere la storia della loro vita. Non si può superare l'odio contro gli stranieri solo con appelli moralistici. Solo se approfondiamo le motivazioni provenienti dalla storia della nostra vita e le elaboriamo, possiamo sviluppare un atteggiamento realistico nei confronti degli stranieri.

Una paura che viene continuamente manifestata è quella di perdere la propria patria. Non ci si sente più a casa propria là dove si vive. Nei quartieri di alcune città della Ruhr si ha talvolta effettivamente l'impressione di vivere in un paese straniero, poiché in quella zona vivono pochissimi nativi di quella città. Ma nello stesso tempo questa paura di perdere la patria sarebbe una opportunità per chiedersi che cosa significhi veramente per noi la "patria". Talvolta abbiamo un'idea romantica di che cosa si intenda con questo termine. In certi casi, esso descrive soltanto una nostalgia della patria, poiché non ci si sentiva a casa già ancor prima del flusso di profughi. Perciò, il confronto con la situazione attuale dovrebbe diventare per noi un'occasione per ricercare la patria dentro di noi e preoccuparci affinché le persone possano vivere nuovamente insieme e sperimentare che siamo una comunità. Solo allora il sentimento di patria potrà reggere.

Un'altra paura, costantemente tematizzata dai gruppi di destra, è quella dell'islamizzazione. Si tratta di una paura che ha motivi pienamente giustificati. Poco tempo fa una donna mi ha raccontato che un

musulmano le ha detto: «Fra dieci anni voi cristiani non avrete più nulla da dire qui, poiché tutto sarà islamizzato». Negli ultimi tempi ho sentito spesso dichiarazioni di questo tipo, ma sono affermazioni di musulmani radicalizzati, e quindi si tratta di una minoranza molto esigua. Con la grande maggioranza dei musulmani, come pure con tutti gli altri, viviamo in pace.

Spesso la paura dell'islamizzazione ha anche un'altra motivazione interiore. In Germania molte persone non sono più consapevoli delle proprie radici cristiane. Già molto tempo prima dell'arrivo dei profughi avevano smarrito la propria identità cristiana o, almeno, non vi facevano riferimento. Ma ora che questa identità sembra minacciata, prendono coscienza della propria insicurezza e mancanza di chiarezza. Che cosa significa oggi vivere da cristiani in Germania? Che cosa significa per me la fede cristiana? La paura di fronte all'islamizzazione è dunque un appello per ciascuno di noi a rafforzare la nostra specifica identità cristiana. E allora saremo anche pronti a stabilire un dialogo aperto con l'Islam. Solo un dialogo aperto e sincero con musulmani aperti e tolleranti ci può liberare da questa paura e rafforzare la nostra identità cristiana.

Una domanda che oggi fa riflettere molti cittadini è questa: fino a che punto siamo capaci di resistere alla diversità? Quanti stranieri può sopportare una società, senza perdere la propria identità? Una società che ha perduto la propria identità non è capace di accogliere stranieri e integrarli nel proprio tessuto vitale.

A questi problemi, non si possono dare risposte veloci, ma dobbiamo affrontarle e cercare di darvi una risposta valida per noi stessi, sapendo però che questi problemi hanno sempre anche una dimensione sociologica e politica, come pure una componente psicologica e spirituale.

Per trovare una risposta adeguata, è utile dare uno sguardo al passato. Non siamo i primi ad affrontare il problema degli stranieri nella società. Da quando esiste l'umanità, intere tribù di popoli hanno compiuto migrazioni e si sono mescolate con altri gruppi, oppure hanno abitato da stranieri in mezzo a un popolo per loro estraneo. È sempre cosa buona dare uno sguardo alla storia, per imparare dal passato. Così scorgiamo che vi sono stati stranieri ben integrati, ma anche guerre contro di essi. Chi non osserva la storia, è condannato a ripeterla. Non possiamo certo trasferire il passato tale e quale al presente, ma, alla luce di quanto è già avvenuto in precedenza, possiamo dare uno sguardo diverso al presente. Certamente, dobbiamo risolvere i problemi di oggi. Ma il nostro orizzonte si allarga se guardiamo a quanto è già accaduto prima di noi.

Indice

Prefazione	5
Essere stranieri	5
La sfida attuale	9
L'esperienza dell'essere stranieri	21
Nell'antichità	21
La chiesa primitiva e gli stranieri	27
Oggi	40
Prospettive psicologiche:	
l'incontro con lo straniero	45
Lo straniero come specchio	45
Lo straniero dentro di noi (Arno Gruen)	45
Lo straniero come ombra (C.G. Jung)...	50
Paura e curiosità	63
Integrazione: come guarire dalla paura dello straniero	68
La nostalgia dell'amore (Arno Gruen) ...	69
L'accettazione dell'ombra (C.G. Jung) ..	73
Meditazione: la croce e lo straniero	84
Ospitalità	91
Nell'antichità	91

Nel cristianesimo	95
Meditazione sul capitolo 53 della <i>Regola</i> di san Benedetto: sull'accoglienza degli ospiti	101
Le sfide attuali	105
Sviluppo di un'etica verso lo straniero	105
Formazione e linguaggio	110
Il dialogo tra le religioni	117
Prendere coscienza della propria identità ..	120
Aiutare dopo aver meditato	125
Costruire una patria	128
Esperienze con i profughi nell'abbazia di Münsterschwarzach	132
Postfazione	138
Tema antico, sfide nuove	138